Janssen ha vinto il Giro di Francia

Un po' di gloria anche per Bitossi primo nella classifica a punti e nella «combinata»

L'olandese sbaraglia il campo nella «crono» e trionfa a Parigi

Il francese Izier per distacco a Melun nella semitappa del mattino - Van Springel 2° a tic-tac e 2° in classifica a soli 38" dalla maglia gialla - Bitossi 8° a 4'59" e Colombo 11°

DALL'INVIATO

PARIGI, 21 luglio

L'evviva della folla convenuta fra i boschetti di Vincennes, nel catino del piccolo velodromo dall'aspetto campagnolo (il velodromo della Cipale) è per l'olandese Jan Janssen. C'è un'arietta fresca, deliziosa. Quando Janssen scende di bicicletta e scompare in un circolo di braccia, Albertus Geldermans, ex corridore con mansioni di direttore sportivo, se lo tira sul petto in un gesto d'affetto e di commozione. Janssen leva gli occhiali, li pulisce, è un'operazione che compie ad ogni arrivo, occhiali speciali, studiati per i giorni di sole e di pioggia e, via gli occhiali, Jan si sfoga, ride e piange, salta, si gode il trionfo.

Janssen ha vinto la cronometro in una disputa da batticuore con Van Springel e per 38" il cinquantacinquesimo Tour de France è suo. Niente da fare per Bracke, preceduto anche da Pingeon. Il miglior passista, l'uomo meno provato, l'atleta dotato di maggior classe, è venuto a galla nella dura, spietata prova da Melun a Parigi. Janssen è il primo olandese che vince il Tour. Janssen è il pedalatore che nel lotto dei concorrenti vantava i successi più prestigiosi, un titolo mondiale (Sallanches, 1964), a spese del nostro Adorni, una Parigi-Roubaix, un Giro di Spagna, un Giro d'Olanda, una Parigi-Nizza, una Parigi-Lussemburgo e una Bordeaux-Parigi. L'anno scorso, sul circuito di casa, ha mancato d'un soffio la seconda maglia iridata. Merckx l'aveva anticipato di mezzo ruota, e Jan disse: «Comincio ad invecchiare...».

E' vero: Janssen non è più un giovanotto di belle speranze, essendo nato il 19 maggio 1940 a Nootdorp. Ha una bambina di due anni e a settembre sarà padre per la seconda volta. Jan pattina ed ama i colombi, bestiole tranquille come lui, un uomo benvoluto nell'ambiente perchè franco, leale, onesto. Stasera, Jan deve sentirsi giovane, deve aver pensato che se ha vinto il Tour nonostante la debolezza della squadra d'Olanda (una delle squadre subito falciata dai ritiri), il suo fisico è ancora capace di belle imprese.

Vale la legge del cronometro, e il trionfo di Janssen è indiscutibile. Van Springel, maglia gialla sino alle porte di Parigi, s'è difeso coi denti, ma evidentemente aveva meno da spendere, il belga è buon secondo, un altro belga (Bracke) finisce in terza posizione, lo spagnolo Sun Miguel è quarto, e Pingeon scavalca quattro avversari. E gli italiani, come sono andati gli italiani? Bene, se consideriamo che alla dodicesima tappa la febbre maltese ha sconfitto Zilioli, il numero uno dei tricolori. Bitossi (ottavo) ci ha dato due successi parziali (Nantes e Aurillac) e torna a casa con il primo posto nella classifica a punti, e s'aggiudica pure la «combinata», una graduatoria che rispecchia i vari piazzamenti, e inoltre Franco vanta la seconda moneta nel Gran Premio della Montagna. Bitossi ha battuto Godefroot nel duello per la maglia rossa, che vale un milione di franchi e non è poco, anzi è risultato d'eccellenza: qui, il toscano è molto popolare, molto simpatico per le sue doti di combattente, e però abbiamo la conferma che nelle competizioni di lunga durata, Franco soffre dei noti complessi e dei noti limiti.

E, comunque, bravo Bitossi. E gli altri? Gli altri hanno avuto giornate belle e brutte, ad eccezione di Ugo Colombo, magnifico, stupendo gregario, Schiavon, buon scaatore, ha lo handicap di essere l'ultimo degli ultimi in discesa, diversamente un posto fra i primi cinque non glielo toglieva nessuno. Schiavon ha riportato la commozione cerebrale in una Milano-Torino, mentre scendeva dal Pino, e non c'è verso di «sgelarlo», di dargli coraggio. Passuello ha un motore leggero, di piccola potenza; Denti ha faticato molto e reso poco; Andreoli è mancato presto, invece Vicentini e Chiappano hano lavorato ottimamente, lottando e soffrendo per rientrare con una buona paga che s'aggira sul milione a testa.

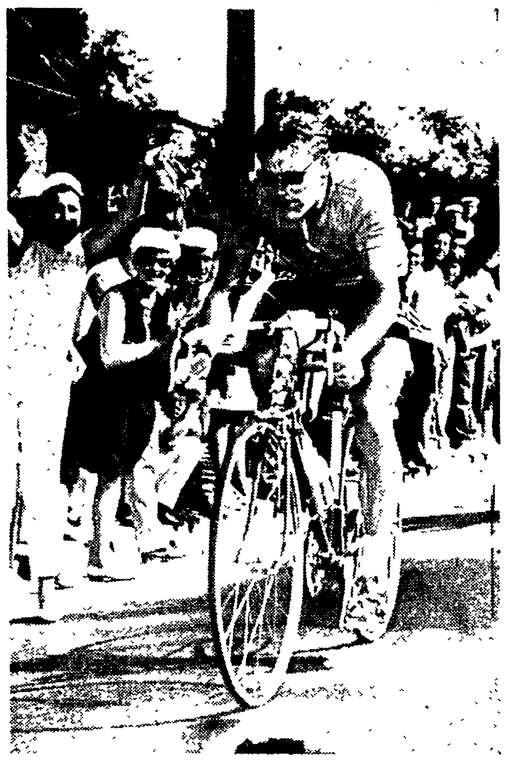
E adesso vi dobbiamo le ultime note di cronaca, i dettagli della giornata conclusiva che devono essere preceduti (causa lo sciopero dei tipografi) da un accenno alla tappa di ieri. Dunque, ad Auxerre s'è imposto il belga Leman, autore di un colpo di mano insieme a Wright, Lopez Carril, Ducasse, Dumont e Poppe. Ad un certo punto, il sestetto è stato accreditato di un quarto d'ora, e in quel momento Poppe era maglia gialla: la reazione del gruppo ha ridotto il distacco a otto minuti e rotti, e Bitossi è sfrecciato alla testa dei ritardatari.

Il viaggio verso Parigi è proseguito stamane con la semitappa Auxerre-Melun nella quale è salito alla ribalta il francese Maurice Izier, vincitore solitario in una corsetta di 136 chilometri che è servita a Bitossi (quinto) per mettere al sicuro la maglia rossa, nonchè il primato nella «combinata». Chiaro che l'attenzione maggiore era rivolta alla cronometro individuale di 54 chilometri e 700 metri, un «recital» molto importante, decisivo e anche drammatico, se pensate ai tre favoriti (Van Springel, Janssen e Bracke) riuniti nelo spazio di 116 secondi ad un'ora e qualcosa dallo «stop». Un finale senza precedenti, insomma.

Le gare in cui l'orologio è giudice supremo, i giornalisti le seguono su un tabellone, una grande lavagna dove vengono riportati i tempi dei vari protagonisti. E così prendiamo nota che a metà percorso, conduce Van Springel con 5" su Janssen, 10" su Bracke, 25 su Pingeon e 45" su Wolfshohl. Più avanti (quarantesimo chilometro) Janssen assume il comando seguito da Van Springel a 11", da Bracke a 26", da Pingeon a 37" e da Wolfshohl a 54". Ormai è chiaro che Bracke è battuto. Ed è altrettanto chiaro che il Tour lo vincerà Janssen oppure Van Springel. E' una battaglia appassionante che si risolve a cinque chilometri da Vincennes, quando l'olandese viene accreditato della maglia gialla. Janssen, più sciolto e potente, anticipa Van Springel di 54" ed è un vantaggio più che sufficiente per entrare nel libro d'oro della «grande boucle».

Dei nostri, il migliore è Colombo (undicesimo a 3'39"), mentre Bitossi (superato strada facendo da Janssen) è tredicesimo a 4'17", Colombo guadagna un posto in classifica, Bitossi ne perde quattro, ma ciò era prevedibile. E cala il sipario dopo un lungo cerimoniale che mette fine al mini-tour, un tour di gente stanca, vinto dal campione meno stanco, l'olandese dalle buone maniere Jan Janssen.

g. s.



PARIGI — Jan Janssen nella sua vittoriosa galoppata.

Arrivi e classifica finale

Ordine d'arrivo della prima frazione dell'ultima tappa, la Auxerre-Melun di 136 chilometri:

1. IZIER (Fr. C) in 3 ore 43'36"; 2. Wilde (Germ.) a 2'37"; 3. Brand (Svi) a 5'27"; 4. Brands (Bel. A) a 11'30"; 5. Bitossi (It.); 6. Hoban (G.B.); 7. Van Ryckghem (Bel. A); 8. Bolley (Fr. B); 9. Wolfshohl (Germ.); 10. Clarey (G.B.); 13. Vicentini (It.); 22. Chiappano (It.); 25. Passuello (It.); 36. Colombo (It.); 41. Schiavon (It.); 47. Denti (It.), e il resto del gruppo con il tempo di Brands.

★

Classifica della seconda frazione, la Melun-Parigi di km. 54,700 a cronometro individuale:

1. JAN JANSSEN (Ol.) in 1 ora 20'09"2/10 alla media oraria di km. 40,947; 2. Van Springel (Bel. A) a 54"2; 3. Pingeon (Fr. A) a 1'16"8; 4. Bracke (Bel. B) a 1'23"7; 5. Wolfshohl (Germ.) a 1'49"8; 6. Den Hartog (Ol.) a 2'24"; 7. Pintens (Bel. A) a 2'54"; 8. Grosskost (Fr. B) a 3'09"; 9. San Miguel (Sp.) a 3'21"; 10. Aimar (Fr. B) a 3'22"; 11. Colombo (It.) a 3'39"; 12. Gomez Del Moral (Sp.) a 3'51"; 13. Gandarias (Sp.) a 4'06"; 14. Bitossi (It.) a 4'17"; 15. Brands (Bel. A) a 4'40"; 16. Gonzales (Sp.) a 5'31"; 17. Guyot (Fr.) a 5'42"; 18. Schiavon (It.) a 5'44"; 19. Bayssière (Fr. C) a 5'45"; 20. Echevarria (Sp.) a 6'04"; 21. Chappe (Fr. B) a 6'24"; 22. Chiappano (It.) a 7'13"; 23. Grain (Fr. B) a 7'23"; 24. Hoban (G.B.) a 7'29"; 25. Godefroot (Bel. B) a 7'38"; 31. Vicentini (It.) a 8'01"; 43. Passuello (It.) a 10'21"; 57. Denti (It.) a 15'46".

★

Classifica generale:

1. JAN JANSSEN (Ol.) in 133 ore 49'42"; 2. Van Springel (Bel. A) a 38"; 3. Bracke (Bel. B) a 3'03"; 4. San Miguel (Sp.) a 3'17"; 5. Pingeon (Fr. A) a 3'29"; 6. Wolfshohl (Germ.) a 3'46"; 7. Aimar (Fr. B) a 4'44"; 8. Bitossi (It.) a 4'59"; 9. Gandarias (Sp.) a 5'05"; 10. Gomez Del Moral (Sp.) a 7'13"; 11. Colombo (It.) a 7'55"; 12. Pintens (Bel. A) a 10'26"; 13 Gonzales (Sp.) a 10'42"; 14. Poppe (Bel. A) a 12'31"; 15. Schiavon (It.) a 14'09"; 16. Houbrechts (Bel. B) a 17'23"; 17. Grosskost (Fr. B) a 17'26"; 18. Vandenberghe (Bel. B) a 18'02"; 19. Vicentini (It.) a 18'19"; 20. Godefroot (Bel. B) a 18'28"; 21. Dumont (Fr. C) a 20'08"; 22. Bayssière (Fr. C) a 21'31"; 23. Lopez-Carril (Sp.) a 21'38"; 24. Passuello (It.) a 22'07"; 25. Chiappano (It.) a 23'42"; 26. Den Hartog (Ol.) a 29'34"; 27. Guyot (Fr. A) a 30'49"; 28. Wright (G.B.) a 38'53"; 29. Echevarria (Sp.) a 39'28"; 30. Jimenez (Sp.) a 39'56"; 61. Denti (It.) a un'ora 58'47".

Goddet e Levitan gli accusati

«Grande boucle»: un fallimento

Dove va il ciclismo?

DALL'INVIATO

PARIGI, 21 luglio

Il Tour è finito, e chi mai rimpiangerà questo Tour? Nessuno. Lo ricorderemo tutti come una delle edizioni più infelici. Già in partenza eravamo cauti, piuttosto pessimisti causa l'assenza di Merckx, Gimondi e Motta, però chi s'aspettava che il romanzo ciclistico di Francia si rivelasse di una mediocrità pressochè assoluta? Vediamo le cose nel loro complesso, naturalmente, e il bilancio dei 23 giorni di gara ci lascia a bocca amara, ci obbliga a scrivere che la «Grande boucle» è fallita, che anche il Tour, l'avvenimento che per anni e anni ha esaltato, divertito e persino commosso, è giunto ad un bivio.

Quale bivio? Il bivio del ciclismo moderno che chiede molto, troppo, ai suoi protagonisti. Il bivio dell'impossibile che mette sul banco degli accusati dirigenti, organizzatori e uomini responsabili, coloro che si fanno belli, che vivono e prosperano con la pelle dei corridori. A furia di tirare, la corda s'è spezzata, giusto come abbiamo previsto tempo addietro, non perchè siamo indovini o sapientoni, ma semplicemente perchè consideriamo i ciclisti degli uomini normali, uomini forti, resistenti, dotati da madre natura di doti fisiche superiori, e tuttavia vulnerabili se sottoposti al supersfruttamento, alla fatica che logora e uccide.

Promessa non mantenuta

Uno spettacolo regge, o quantomeno non scade miseramente venendo a mancare il primo attore, e nel Tour di quest'anno era lecito attendersi un «recital» dignitoso nonostante la rinuncia di alcuni campioni: volere o volare al raduno del 27 giugno, nel parco della stazione termale di Vittel, elementi come Poulidor, Pingeon, Janssen, Aimar, Zilioli, Bitossi, Van Springel, Bracke, Letort, Jourden, Wolfshohl, Jimenez, Godefroot e Vandenberghe, promettevano qualcosa di bello, e invece abbiamo seguito una competizione incolore, modestissima. Dovremmo allora concludere che i corridori sono dei pelandroni, dei mangiapane a tradimento? Manco per sogno: le cose stanno ben diversamente.

I corridori sono esattamente le vittime di una situazione inconcepibile e insostenibile: di colpo, essi hanno dovuto togliere dalle valigie e dai taschini le pillole, i farmaci, gli eccitanti, gli aiuti-extra che li sorreggevano atleticamente e psicologicamente, e ci guarderemo bene dal condannare l'antidoping: semmai auspichiamo maggior chiarezza, uno studio profondo in materia, ma la salute dei ciclisti non si protegge solo con l'antidoping.

Calendario alla mano, da febbraio ad agosto le prove internazionali a tappe sono addirittura nove e precisamente: Giro di Sardegna, Parigi-Nizza, Giro di Spagna, Giro di Lussemburgo, Giro di Romandia, Giro d'Italia, Giro di Svizzera, Giro di Francia e Parigi-Lussemburgo, e considerati gli altri numerosi e pressanti impegni (classiche in linea, campionato del mondo, sfide paesane, circuiti, eccetera), un pedalatore di media levatura è soggetto a sforzi che ben presto lo distruggono. Ecco perchè non si vince più a quarant'anni, come vincevano Bartali e Van Steenbergen, perchè un ciclista di trenta primavere è già sul viale del tramonto, perchè il Tour '68 ha deluso in pieno le aspettative.

I giornalisti hanno compreso

Ha voglia il signor Levitan di dire in televisione che i giornalisti non hanno compreso il significato della corsa, il lato umano e tecnico: l'abbiamo compreso, e come, ma in maniera contraria alla sua, in maniera giusta, e proprio lui, l'organizzatore-giornalista Felix Levitan, è uno di quelli che sta bene sul banco degli accusati per aver collaborato alla rovina del Tour e del ciclismo. Infatti, giunti al punto di rottura, visto che il lavoro diventa sempre più pesante, che al mattino specchiandosi, si chiedono l'età, i corridori convengono di difendersi come possono, anzitutto pedalando piano, pianissimo, e così le gare mancano di mordente e il Tour arriva a Parigi dopo una serie di piccoli episodi, di scaramucce, di fatterelli che messi insieme riempiono poche pagine di un piccolo taccuino. Proprio stamane, mentre s'andava a Vincennes, Osvaldo Torricelli (l'autista dell'*Unità*) ha osservato: «Quest'anno abbiamo consumato la metà delle matite e della carta che in passato bastavano appena», e senza volerlo il compagno di viaggio ha efficacemente commentato le vicende del mini-Tour.

Un Tour insignificante dal lato agonistico, un Tour confinato fra i viottoli di campagna, un Tour che non vanta più l'organizzazione-modello d'un tempo, un Tour con un impianto radiofonico guasto, sale stampa lontane e talvolta insufficienti (ricordiamo Andorra, il luogo dove scrivemmo seduti sulle scale). Un Tour (e questo è grave) che inganna i corridori e la giuria con tappe più lunghe delle distanze ufficiali, un Tour costretto ad aumentare il tempo massimo, altrimenti Parigi avrebbe accolto una trentina di ciclisti. Signor Goddet e signor Levitan: la sincerità c'impone di dirvi che vi siete messi su una strada sbagliata, che avete il dovere, l'obbligo di correggervi, che siete vecchi, ciclisticamente parlando, che dovete farvi l'autocritica e aprire un nuovo discorso e agire con nuovi metodi.

Proposte? Il Tour de France viene dopo il Giro d'Italia; se un campione disputa la gara di giugno deve scartare quella di luglio, quindi c'è una sola via d'uscita: unificare le due corse. Goddet e Levitan ci rimetteranno qualcosa, Torriani, pure, ma i conti torneranno ugualmente, i conti tornano sempre per gli organizzatori. E non basta: bisogna sfrondare il calendario, tagliare rami e ramoscelli, bisogna sedersi attorno ad un tavolo e risolvere urgentemente i vari problemi, altrimenti finirà il Giro, finirà il Tour e morirà il ciclismo.

Gino Sala

Felice sfreccia vittorioso su Polidori

«Ritorno» di Gimondi a Belmonte Piceno

SERVIZIO

BELMONTE PICENO, 21 luglio

Con la vittoria di Felice Gimondi si è concluso il sesto Gran Premio del Lavoro; una «kermesse» organizzata dalla «Belmontese» in collaborazione con Franco Mealli. Gimondi non si è risparmiato al suo rientro alle corse ed ha onorato l'impegno assunto con gli sportivi di Belmonte Piceno rendendo loro piena soddisfazione.

All'appello degli organizzatori hanno risposto 42 corridori, fra i quali Gimondi (alla sua prima corsa dopo che è stata sospesa la squalifica per il controverso caso di doping di cui era accusato).

Sul traguardo del primo giro, Zanini, Laghi e Fezzardi sono le staffette, quindi al secondo passaggio è Polidori ad accendere l'entusiasmo della folla per una fughetta organizzata insieme a Galbo che però è presto annullata dalla reazione di Gimondi e di Taccone.

Intanto al sole si sostituisce il temporale; sul traguardo del terzo giro è Laghi vincitore, mentre al termine del quarto (metà del percorso) il traguardo lo vince Polidori che precede Basso e Taccone. Gimondi e Mancini con i quali va in fuga.

Sul traguardo del settimo la volata la vince Gimondi precedendo Polidori e Taccone con i quali si è avvantaggiato di 15" su Scandelli, Basso e Mancini, di 1'45" su Giuseppe Poli.

Il gruppo, che ha riassorbito Durante, ha 4' di ritardo.

Nell'ultimo giro i tre fuggitivi badano a tenere lontano gli inseguitori per cercare fra loro in volata il vincitore.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO

1. FELICE GIMONDI (Salvarani), km. 120 in 3 ore 16', media 36,733 km/h; 2. Polidori (Pepsi Cola); 3. Taccone (Germanvox); 4. Basso a 1'; 5. Scandelli; 6. Mancini; 7. Ritter (Dan.) a 4'00"; 8. Ferretti; 9. Di Toro; 10. Poli a 5'05"; 11. Neri; 12. Laghi; 13. Farinato; 14. Campagnari; 15. Milneri.

Incerta volata nella quinta prova del Cougnet

Fulmineo Armani su Vito Taccone

SERVIZIO

CAMUCIA (Arezzo), 21 luglio

La corsa di Camucia, vinta da Luciano Armani, avrà una coda polemica. Vito Taccone ha presentato reclamo perchè ritiene di essere lui il vincitore dell'ottava edizione del Giro delle tre Province, valevole per la quinta prova del Trofeo Cougnet.

Luciano Armani ha colto la sua prima vittoria di stagione. Relegato al ruolo di gregario di Merckx e di Adorni, Armani ci era andato vicino molte volte, tanto è vero che conta al proprio attivo 6 secondi posti.

A Camucia, Armani ha corso il rischio di concludere al secondo posto, minacciato seriamente allo sprint da Taccone. Ha dovuto stringere i tempi per avere la meglio sul corridore abruzzese il quale però, convinto di aver superato per primo la linea di traguardo, ha prima protestato e poi presentato, come abbiamo detto, un reclamo alla giuria. Ecco come è andata.

Dopo una fuga di Laghi sul quale si portavano Cucchietti, Michelotto, Malli, Lievore, Massignan e Tosello (scomparso poi sulla salita della Foce) che venivano raggiunti dopo 160 chilometri di fuga, prima da Polidori e successivamente da Taccone, Armani, Stefanoni e Poli, evasi dal gruppo sulla salita della Foce; undici corridori si presentavano all'ultima curva che immette sulla linea di traguardo, posto in leggera salita. Laghi, gregario di Taccone, si faceva in quattro per aiutare il suo capitano. In testa, sino ai duecento metri, Laghi lasciava via libera a Taccone che sembrava avere la meglio su tutti. Alla sua destra però, proprio negli ultimissimi metri, rinveniva fortissimo Armani, che con un guizzo riusciva a piazzare la sua ruota davanti a quella di Taccone e Poli.

Il capitano della Germanvox, che durante la discesa di Castelrigone era rimasto vittima di una caduta e si era ferito alla testa, credendo di aver avuto la meglio, si presentava al palco per ricevere le congratulazioni e il bacio della miss. Ma il giudice di arrivo non aveva dubbi: aveva vinto Armani.

A Taccone non rimaneva che attendere il responso del fotofinish. Michelotto in virtù del piazzamento ottenuto, è ora al comando della classifica del Cougnet.

Giorgio Sgherri

ORDINE D'ARRIVO:

1) Luciano Armani (Faema) km. 215 in ore 5 e 37', media km. 36,134; 2) Taccone Vito (Germanvox) a mezza gomma; 3) Poli Alfio (Filotex) s.t.; 4) Polidori Giancarlo (Pepsi-Cola) s.t.; 5) Michelotto Claudio (Max Meyer) s.t.; 6) Massignan Imerio s.t.; 7) Lievore Lucillo s.t.; 8) Mealli Bruno s.t.; 9) Stefanoni s.t.; 10) Laghi s.t.; 11) Cucchietti s.t.; 12) Gualazzini, a 1'35"; 13) Dancelli a 5'30"; 14) Andreoli.

Questa la classifica del Cougnet:

Michelotto punti 39; Colombo 36; Bitossi 28; Maurer 27; Poli 23; Armani e Basso 20; Gualazzini 19; Destro, Anni e Mealli 17; Bocci 16; Milioli e Taccone 15; Stefanoni 14.

Annullata la squalifica di Anquetil

PARIGI, 21 luglio

La squalifica di un mese inflitta al francese Jacques Anquetil dalla Federazione ciclistica italiana è stata annullata dalla Federazione internazionale.

Il presidente della Federazione internazionale di ciclismo per professionisti, Duchateau, assistito dal vicepresidente Henri Hegenscheppe e dal presidente della Commissione tecnica, Louis Perfetta, ha svolto un'inchiesta relativa alla sospensione decretata nei confronti del campione normanno. Dalla inchiesta risulta che il 23 giugno scorso, dopo la corsa a cronometro di Castrocaro, Anquetil non era stato avvertito che doveva presentarsi al controllo antidoping; dopo essersi classificato al quinto posto. La Federazione internazionale quindi ha deciso di annullare con effetto immediato la sanzione inflitta ad Anquetil.

UCIP coerente dopo il «caso Gimondi»?

Motta e Bodrero: prossima la riqualificazione

Dopo Gimondi, anche Motta e Bodrero otterranno la sospensione della squalifica inflitta loro dalla CAD in seguito alla nota vicenda del doping al Giro d'Italia e alle ormai famose «controperizie» dell'Acqua Acetosa? Un provvedimento in questo senso sarà chiesto sicuramente da un influente membro dell'UCIP alla prossima riunione del «direttivo» e con ogni probabilità la sua richiesta sarà accolta, in attesa che i tre «casi» (e agli stranieri chi penserà?) vengano definitivamente chiariti.

«Non è questione di nomi, sia chiaro — ci spiegava lo "influente personaggio" che chiederà la sospensione delle punizioni, dopo averci pregato di non fare il suo nome —, bensì di giustizia. L'ammissione, da parte della Federmedici, che medicinali ufficialmente non amfetaminici potrebbero dare all'esame gascromatografico un "picco" che si colloca nella stessa posizione di quello dell'amfetamina, e portare così erroneamente a una conclusione di "positività", ci ha tolto quella sicurezza di trovarci di fronte a dei colpevoli di doping che nel passato era sempre stata alla base delle sanzioni inflitte. E nel dubbio non si può continuare a condannare, a "bollare" di slealtà atleti, gregari o campioni che siano, con il rischio di indicare alla pubblica deplorazione degli innocenti e di danneggiare anche nei loro interessi economici oltrechè sportivi dei professionisti che dall'attività ciclistica traggono i mezzi per vivere...».

Di più il nostro amico non ha voluto dire, ma ciò che ha detto è più che sufficiente per capire che gli insanabili contrasti sorti all'Acqua Acetosa fra i medici federali e i periti di parte hanno segnato l'inizio della fine dell'attuale regolamentazione antidoping. E' vero che la sospensione delle squalifiche non significa ancora la riabilitazione dei tre accusati e quindi la definitiva sconfitta delle tesi della commissione medica che li ha accusati di «doping»; è vero che ormai soltanto il magistrato dello Stato, chiamato in causa da una querela dei proff. Torelli e Cerretelli, periti di parte di Motta e Bodrero, contro il prof. Venerando presidente della Federmedici sportivi potrà far luce sull'ingarbugliata matassa, semprechè il magistrato accetti di richiamare i grafici delle «controperizie» e farne oggetto del processo; è vero che anche la Federciclismo e la stessa UCIP che hanno organizzato o accettato i controlli antidoping con l'attuale metodica hanno le loro belle responsabilità: ma è pur vero che al punto in cui sono giunte le cose il problema principale non è più quello di stabilire l'innocenza o la colpevolezza di Gimondi, Motta e Bodrero (in proposito c'è da chiedersi quanti altri hanno pagato tacendo per non essersi potuti permettere una difesa tanto agguerrita e qualificata come i campioni della Salvarani e della Molteni) quanto quello di aggiornare le metodiche di prelievo e di indagine scientifica sul liquido organico in modo da bloccare la manovra di coloro che vorrebbero ritornare all'uso indiscriminato dei medicinali per aumentare il rendimento (e le capacità di resistenza alla fatica) dei corridori a tutto vantaggio delle... maglie pubblicitarie che indossano. Già, perchè bisogna avere anche il coraggio di riconoscere che la ragione prima per cui i corridori chiedono spesso e sempre più pericolosamente aiuto alla chimica moderna non è solo quella della conquista della vittoria per questioni di prestigio, di gloria se volete, quanto quella della conquista del successo per mantenersi la... casa della quale reclamizzano i prodotti. Sappiamo bene che alcuni «patron» sono contrari al «doping», ma sono l'eccezione.

Il «doping» è da respingere da ogni punto di vista: perchè è contrario allo spirito di lealtà sportiva e perchè, spostando il naturale limite di resistenza alla fatica, a un certo punto costituisce un pericolo per l'integrità fisica dell'uomo, un pericolo che può sfociare nel dramma come è già accaduto.

Per questo diciamo che la battaglia antidoping va portata avanti, che bisogna mettersi subito al lavoro (case, corridori, medici federali, specialisti di gascromatografia e delle altre tecniche che possono integrarla e completarla, farmacologi, dirigenti di Federazione e del CONI) per dare all'antidoping quella assoluta assenza di errori che solo può fare accettare i controlli e le sanzioni che eventualmente ne scaturiranno.

Innanzitutto bisognerà compilare l'elenco dei prodotti proibiti con l'assistenza di esperti in materia in modo da evitare che restino «leciti» medicinali dannosi e che vengano proibiti prodotti utili per una normale terapia medica. Una volta formulato lo elenco (Federazione per Federazione, disciplina per disciplina se sarà necessario) bisognerà pubblicarlo con il nome commerciale di ciascun farmaco e non con la sola formula chimica che la maggior parte degli atleti non riesce a capire (come è ormai ampiamente dimostrato) e consegnarlo ad ogni iscritto insieme alla tessera federale. Il costo di un tale elenco non dovrebbe essere eccessivo, comunque non superiore a quello di tante pubblicazioni pubblicitarie e di scarsa utilità che ogni anno sono messe in circolazione dalle singole Federazioni. In secondo luogo bisognerà responsabilizzare il medico delle case e dei gruppi sportivi (così come avviene per il medico di società nel calcio, dove l'antidoping è meglio organizzato e le cui esperienze potranno tornare utilissime) e i «gruppi» e le case stesse, per far sì che esse svolgano sui propri atleti un ruolo educativo anzichè le ben note pressioni per la... vittoria a ogni costo.

Infine occorrerà rivedere il calendario dell'attività ciclistica (ma il discorso generale vale anche per altre discipline e dovrebbe essere il CONI ad accentrare in sè la storia del doping e giungere per quanto possibile ad una regolamentazione comune a tutte le Federazioni) e sfoltirlo notevolmente.

Limitare il numero delle gare cui ogni atleta può partecipare nell'arco di un anno significa evitare che il suo fisico sia sottoposto ad uno sforzo eccessivo, ad una usura pericolosa e di per se stessa «sollecitatrice» del ricorso alla... farmacia. Se ciò comporterà un danno economico ai corridori si potrà studiare il modo di farlo coprire dalle case (non andranno certo fallite per questo) che dalla attività ciclistica ricavano i loro bei benefici. Quella delle ditte extra che vengono al ciclismo per passione dei loro dirigenti è una favola ormai passata di moda: lo dimostra assai eloquentemente la rapidità con cui scompaiono dalla scena ciclistica appena i loro prodotti si sono affermati sul mercato.

Del resto la limitazione del numero delle gare studiata in modo da non danneggiare gli interessi economici dei corridori (solo una piccola parte guadagna i milioni, gli altri tirano avanti la famiglia alla meno peggio) favorirà anche il pieno impiego dei professionisti del pedale, per molti dei quali è difficile trovare un ingaggio a fine stagione e sempre quell'ingaggio è legato al loro rendimento nell'annata, rendimento che spesso si cerca di aumentare con il doping.

La revisione del calendario in questo senso sarà quindi doppiamente utile. E il «direttivo» dell'UCIP farebbe bene ad occuparsi anche di questi problemi insieme a quelli delle riabilitazioni.

Flavio Gasparini

Record della Cassera (400 s.l.) e della Sacchi (200 misti)

La nuotatrice azzura Nives Cassera (nella foto) ha migliorato sabato a Malaga il primato italiano dei 400 metri s.l. col tempo di 4'51"5. La prestazione è stata stabilita nel corso della prima giornata dell'incontro femminile Italia-Spagna. Il precedente primato italiano apparteneva a Daniela Beneck con 4'52"2, stabilito a Sanremo il 17 luglio 1965. Nella stessa riunione Mara Sacchi ha migliorato il primato nazionale dei 200 metri misti col tempo di 2'37"8. Il primato precedente apparteneva a Maria Adele Longo con 2'38"9 stabilito a Lindkoping il 15 agosto 1967.

A Cervinia alla media di oltre 172 kmh.

Kalevi resta l'uomo «K.L.»

SERVIZIO

CERVINIA, 21 luglio

Hakkinen Kalevi ha vinto la quinta edizione del «K.L.»: il quarantenne sciatore finlandese ha finalmente raggiunto la meta che invano inseguiva da cinque anni; non si è trattato di una vittoria come lui stesso avrebbe desiderato perchè il record stabilito da Luigi Di Marco nel 1964 non è stato superato, ma con il successo ottenuto a Cervinia, la guardia forestale finlandese può chiudere soddisfatto la sua carriera che, in passato, gli era stata tanto avara di allori. E non guasta la legittimità del successo nemmeno l'inconsueto iter di questo «K.L.» che il vento, la neve, la bassa temperatura, le balzane fotocellule, hanno ridotto a sei discese nel volgere di una settimana. spiace per Bruno Alberti, l'eterno secondo che, se il tempo avesse messo giudizio sabato e oggi, avrebbe avuto altre possibilità per contendere a Kalevi la vittoria e per migliorare il record; il cortinese si era preparato con scrupolo per quello che, anche quest'anno, definiva il «suo ultimo "K.L."», ma i «se» non fanno storia e le stesse remore sarebbero valide per lo stesso Kalevi, per Sperotti e per Vachet.

E così abbiamo fatto i nomi dei quattro protagonisti del Plateau Rosa, dei discesisti che avendo superato i 170 kmh già fin dalla giornata di venerdì, promettevano un grosso spettacolo per i restanti giorni di gara. Nella mattinata di sabato, la pista sarebbe stata in condizioni ideali per consentire il superamento del primato se non fosse intervenuto un fortissimo vento a sconsigliare la discesa degli uomini-jets, decisione saggia condivisa dagli atleti che non se la sentivano di buttarsi a quella velocità su un percorso a tratti reso liscio come il vetro. E stamattina è andata ancora peggio perchè, le raffiche che soffiavano a ottanta chilometri all'ora non hanno nemmeno consentito alle navicelle di mettersi in moto per trasportare i concorrenti a quota 3500 mt.

La giuria, quindi, decideva di chiudere le gare e di assegnare la vittoria a Kalevi; ancora più lieto del vincitore per questa decisione è il recordman Luigi Di Marco che, almeno per un altro anno, è sicuro di tenersi il titolo in tasca. La condotta di gara dell'aostano è stata prudenziale e non poteva che essere così: Di Marco non ha spinto a fondo perchè, prima dell'ultima discesa di Kalevi, non vedeva chi potesse contendergli il record. Si era ripromesso di impegnarsi per il giorno seguente, ma le condizioni del tempo gli hanno risparmiato la fatica. Antonio Sperotti, il giovane discesista di Vicenza che si è piazzato proprio alle spalle di Bruno Alberti, ha colto il frutto di una intensa e seria preparazione e non è azzardato indicare in lui uno dei più validi protagonisti delle prossime edizioni del «Chilometro».

Hakkinen Kalevi, nel pomeriggio, durante la premiazione non è riuscito a contenere la sua commozione e il suo entusiasmo: era solo dispiaciuto di non potersi trattenere qualche giorno in Italia ma aveva un motivo più che valido: la nascita di un figlio.

Adriano Pizzocaro

La classifica:

1. Kalevi Hakkinen (Fin.) kmh 172,331; 2. Bruno Alberti (It.) 171,265; 3. Antonio Sperotti (It.) 171,102; 4. Teresio Vachet (It.) 170,454; 5. Silvano Roude (It.) 169,252; 6. Alessandro Casse (It.) 168,934; 7. Radim Kolousek (Cec.) 167,441; 8. Luigi Di Marco (It.) 167,130; 9. Jos Minsch (Svi.) 166,589; 10. Guido Regruto (It.) 166,050; 11. Hanspeter Rohr (Svi.) 164,986; 12. Lubos Petrik (Cec.) 164,684.